

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 14 Febbraio 1904

N. 1554

**SOMMARIO:** Il conflitto russo-giapponese. — I Mutui fondiari in contanti. — L'incremento industriale di Napoli e i suoi critici. — R. DALLA VOLTA. La reciprocità nella politica commerciale degli Stati Uniti. — L'industria del cotone. — **Rivista bibliografica:** Dr. *Napoleone Colajanni*, Razze inferiori e razze superiori. Latini ed Anglo-Sassoni. — Italia nostra. — *J. A. Valaori's*. La question du cours forcé et du change en Grèce. — *P. Freiherr von Brackel*. Rumänische Staats-Kredit in deutsche Beleuchtung. — *B. Fuisting*. Die Einkommensbesteuerung der Zukunft in Anknüpfung an das Preussische Einkommensteuergesetz. — *F. Amatell Tusquets*. Los accidentes del trabajo. — *A. Hours*. Essai sur la légitimité du droit de coalition. — *A. A. Issajeff*. Der sozialismus und das öffentliche Leben. — **Rivista economica:** (La relazione dell'Ufficio del lavoro sul riposo festivo). — Le bonifiche in Italia — L'emigrazione italiana, 1° semestre 1903. — Cronaca delle Camere di commercio (Udine). — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1903. — Mercato monetario e banche di emissione — Rivista delle Borse. — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblee). — Notizie commerciali. — Annunzi.

## IL CONFLITTO RUSSO-GIAPPONESE

Un tempo era la questione d'oriente quella che teneva agitate le cancellerie d'Europa e faceva scoppiare la guerra; oggi è la questione dell'estremo oriente, che getta la discordia tra popoli civili e determina nuovamente il ricorso alle armi. La Turchia allora e la Cina ai nostri giorni sono i paesi verso i quali si appuntano le mire degli altri Stati; così si è sempre di fronte alla eterna questione della lotta per la supremazia su questo o quel mare, su questo o quel continente. Oggi i contendenti sono la Russia e il Giappone, come qualche anno fa erano la Cina e il Giappone, la Grecia e la Turchia, la Russia e la Turchia; nessuno potrebbe dire quali saranno nel futuro, ma purtroppo si può credere che non mancheranno i contendenti, date le tendenze politiche dei nostri giorni, ispirate troppo spesso da una insaziabile brama di aggiungere nuovi domini a quelli che gli Stati già posseggono.

Il conflitto russo-giapponese sorge dalle condizioni create dalla espansione continua della Russia nel continente asiatico. La Russia vi ha già un vastissimo impero oggi attraversato dalla ferrovia, e la colonizzazione russa nell'Asia centrale fa progressi rapidi; ma essa non è ancora soddisfatta, non le basta essere ormai la prima potenza dell'Asia; mira al sud, vuol scendere nei mari che non sono chiusi dai ghiacci per più mesi dell'anno e dopo aver ottenuto Porto Arturo, dopo aver impedito che il Giappone traesse tutto il frutto possibile dalle sue vittorie sulla Cina, intende restare nella Manciuria, che già occupa fortemente, e pur dichiarandosi disposta a fare al Giappone qualche concessione riguardo alla Corea, aspetta forse dal tempo che anche questo paese vada ad arrotondare l'Impero moscovita in Asia.

Il Giappone che ha visto assicurati a sé col trattato di pace di Simonosaki (16 aprile 1895) vantaggi considerevoli, ai quali poi in parte, per

le pressioni della Francia, della Russia e della Germania, dovette rinunciare, pensa ora, forse, a prendersi la rivincita. Quel paese ha compiuto in questi ultimi venticinque anni dei progressi addirittura straordinari e teme che l'espansione russa in Asia, a danno della Cina, minacci la sua vitalità politica ed economica. Esso tiene grandemente ad avere una larga influenza nella Corea e a impedire che la Russia abbia il possesso definitivo della Manciuria, perchè questo equivarrebbe, nella sua opinione, alla soggezione della Cina al governo di Pietroburgo e sarebbe un ostacolo permanente alla sua azione sulla Cina medesima. E insomma una lotta per la supremazia politica nel Mar Giallo quella che si combatte tra Russia e Giappone e bisogna riconoscere che il Giappone non ha torto, dal suo punto di vista, ad opporsi al dominio o alla influenza russa sui territori finora appartenenti alla Cina. Sono entrambi i due Stati dominati dall'idea imperialista, ma il Giappone appare ed è giustificato nella sua opposizione alla discesa della Russia verso il Sud. E consapevole della propria forza, del proprio valore, dei propri progressi, compiuti in breve lasso di tempo, il Giappone sorge risoluto contro la Russia per contestargli il passo. Lo Stato, che fu detto l'Inghilterra dell'Estremo Oriente, si accinge a una lotta che non sarà breve, nè facile, e dalla quale non è possibile prevedere come ne uscirà. Soltanto è innegabile che le simpatie di più di un popolo europeo sono pel piccolo Giappone, che cerca di arrestare l'invasione dei russi nell'Asia centrale. Vi riuscirà? È ciò che sapremo nel futuro.

Intanto non si può deplorare abbastanza che il conflitto russo-giapponese abbia dato origine alla guerra. Dallo Zar era lecito attendersi una risoluzione differente della controversia, ma forse più che la sua volontà ebbe prevalenza la ragione di Stato, con la quale spesso si vogliono spiegare e giustificare i più tristi errori politici. La guerra è una causa di gravi perturbazioni non solo per la economia e la finanza degli Stati

contendenti, ma anche per gli altri, oggi più che in passato a cagione della grande solidarietà che avvince economicamente e finanziariamente i paesi più civili.

Già i mercati dei valori e delle derrate cominciano a risentirsene e, se la guerra si prolungherà, gli effetti dannosi si faranno sentire dappertutto. Il rifiuto della Russia a riconoscere l'indipendenza della Manciuria costerà caro anche agli altri popoli, oltre quelli russo e giapponese. Né si dimentichi che Giappone e Inghilterra con la Convenzione del 30 gennaio 1902 si sono accordati per la protezione e l'indipendenza della Corea e della Cina: la qual cosa vuol dire che il Giappone, nella difesa della integrità dell'Asia, ha un alleato il cui intervento potrebbe anche aver luogo nel conflitto odierno; e d'altra parte la Russia e la Francia hanno posto insieme la firma a una dichiarazione in cui viene affermato il mantenimento della indipendenza della Cina e della Corea quale base della politica franco-russa nell'Estremo Oriente. Ossia, in date evenienze favorevoli al Giappone potrebbe verificarsi l'intervento della Francia, come nel caso opposto quello dell'Inghilterra.

Auguriamo che ciò non avvenga e che il conflitto rimanga circoscritto e sia di breve durata; gli interessi italiani, che fortunatamente non sono in causa, possono però indirettamente sentire dei danni e perciò occorre che il Governo sia vigile e prudente, non solo nel campo politico, ma anche in quello finanziario ed economico.

## I MUTUI FONDIARI IN CONTANTI

Come è noto, fino a dodici anni or sono la legge non autorizzava in Italia altra forma di mutui fondiari, con privilegio di emissione di cartelle, se non quelli fatti in cartelle; cioè l'Istituto mutuante pagava il mutuo stipulato consegnando al mutuario un numero di cartelle corrispondente all'ammontare del mutuo calcolando le cartelle alla pari, cioè al prezzo di 500 lire. Il mutuatario doveva pensare a vendere le cartelle per procurarsi il denaro, scopo del mutuo. Talvolta, quando il mutuante era un grande Istituto, che disponeva di grandi mezzi all'infuori di quelli consacrati all'esercizio del Credito Fondiario, il mutuatario vendeva all'Istituto stesso, con contratto separato, le cartelle che aveva ricevuto nella stipulazione del contratto di mutuo.

Ma in moltissimi casi attorno al mutuatario, prima ancora che avesse stipulato il mutuo, stavano interessati, i quali si facevano promettere che a loro sarebbe stata riservata la negoziazione delle cartelle e talvolta pareva disporre di mezzi così efficaci che l'ottenere a loro favore la negoziazione delle cartelle per conto del mutuatario, diventava una condizione per ottenere o non ottenere la stipulazione del mutuo.

Questo stato di cose diede occasione a suo tempo a molti reclami ed a molte proteste, e vennero segnalati casi nei quali il mutuatario perdeva una buona parte del mutuo stipulato, in

causa della negoziazione delle cartelle; si rilevava che quasi mai il mutuatario riusciva a conseguire dalla vendita delle cartelle, al prezzo indicato dai listini; che perfino talvolta, quando grosse partite erano in vendita, avveniva a danno del mutuatario un movimento del mercato, che ribassava, si credeva artificialmente, il prezzo delle cartelle.

In via generale poi si osservava che il sistema di mutui fatti in cartelle metteva in quasi tutti i casi il mutuatario nella impossibilità di conoscere prima della stipulazione del mutuo e della vendita delle cartelle, il vero costo del mutuo stipulato.

Quando venne istituito l'Istituto Italiano di Credito Fondiario si tentò di ovviare a tale gravissimo inconveniente accordando all'Istituto stesso la facoltà di stipulare mutui in contanti. Perciò non più il mutuatario, ma l'Istituto mutuante vende le cartelle ed ha così i fondi necessari, dopo impiegato il capitale, per fare i mutui. Come conseguenza logica l'Istituto doveva ottenere dal legislatore il modo per coprirsi di quelle perdite che nel sistema dei mutui fatti in cartelle sono addossate al mutuatario.

Il legislatore avrebbe potuto stabilire un congegno per il quale l'Istituto fosse reintegrato della perdita al momento in cui il mutuo si stipula; sia sulla base dei prezzi medi delle cartelle, sia con altri sistemi.

Invece il legislatore, a facilitare anche per questa parte, il mutuatario, stabilì che la perdita derivante dal minor prezzo delle cartelle dovesse essere computata in un aumento della provvigione che l'Istituto percepisce per ogni cento lire e per tutta la durata del mutuo. Perciò una disposizione stabilisce che nei mutui fatti in contanti la provvigione viene fissata periodicamente dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, naturalmente tenendo conto del prezzo delle cartelle.

Ed ecco che gli improvvisi avversari dell'Istituto cercano di stabilire un equivoco tra i fatti e la dizione della legge e discutono se la provvigione, in quanto rappresenti compenso per il minore valore delle cartelle, possa essere commisurata altrimenti che in base ai prezzi praticati nel momento in cui si stipula il mutuo.

Naturalmente sostenendo questa tesi gli avversari dell'Istituto hanno compreso che il momento attuale dava loro modo di presentare la tesi stessa come verace. Infatti, siccome il mercato da più anni a questa parte è andato sempre migliorando, gli accusatori dell'Istituto hanno potuto facilmente presentare delle cifre dalle quali apparirebbe che il prezzo delle cartelle era sul mercato quasi sempre superiore a quello a cui esse sembrerebbero valutate al netto dalla perdita nella stipulazione dei contratti di mutuo.

E si capisce che qualcuno anche in buona fede abbia potuto rimanerne impressionato dalla esposizione di questi fatti, e ne abbia dedotto che l'Istituto, anche se ha agito legalmente, ha però esorbitato nell'applicazione della legge.

Un momento di riflessione però fa comprendere che se fossimo stati in un periodo nel quale il mercato avesse dato prezzi discendenti, il fatto si sarebbe manifestato in opposta forma, cioè il

prezzo delle cartelle sarebbe stato sul mercato quasi sempre inferiore a quello a cui esse sembrerebbero valutate al netto dalla perdita nella stipulazione dei contratti.

E non può essere altrimenti perchè la media di una serie di numeri crescenti è sempre inferiore agli ultimi numeri della serie; come la media di una serie di numeri decrescenti è sempre superiore agli ultimi numeri della serie stessa.

Se si fa la media dei numeri 470-472-475-470-490-493-496-497-498-494 che sono i prezzi delle cartelle, si avrà una cifra 487 la quale sarà inferiore agli ultimi numeri della serie; non solo, ma lo stesso fatto avverrà se si prende una parte qualunque della serie. Viceversa, se si ha la serie dei prezzi: 498-496-490-489-488-486-476-475-474 473, la media sarà 482 cifra che supera agli ultimi numeri della serie; ed anche qui, si avrà lo stesso fatto da qualunque porzione della serie si ricavi la media.

Ora quando si pensi che l'Istituto Italiano di Credito Fondiario, non può e non deve emettere le sue cartelle mutuo per mutuo, ma anzi emettere le cartelle, per rifornirli del capitale che ha impiegato in mutui, quando le condizioni del mercato lo rendano conveniente; non si può parlare di costo delle cartelle se non per grandi medie.

D'altra parte nel sistema di mutui in contanti l'Istituto non ha soltanto la perdita più evidente, quale risulta dal prezzo delle cartelle sotto la pari e che egli deve rimborsare alla pari, ma la perdita proviene anche da altri elementi.

Sono le somme in contanti o in impieghi transitorii e quindi poco redditizi che devono essere tenute a disposizione dei futuri mutuatarii; sono possibili oscillazioni sui titoli d'impiego di tali somme; sono non sincronie fra il pagamento dell'interesse dei mutui e quelli delle cartelle; sono differenze di interesse di cui l'Istituto deve sopportare la perdita quando ribasando il saggio dell'interesse dei mutui stipula i mutui a più basso saggio che non sia l'interesse delle cartelle in circolazione.

Tutti questi ed altri sono gli elementi che vanno computati a determinare la perdita di cui l'Istituto deve tener conto nel fissare la provvigione.

Il pretendere che l'Istituto debba stipulare i mutui con una provvigione massima in tutti casi di L. 0,45 0/0 e che questo sia stato il concetto del legislatore, è prova d'ignoranza in chi lo afferma, od almeno vorrebbe dire che esso fa affidanza sulla ignoranza di chi deve ascoltarlo.

Non sono moltissimi anni che le cartelle di Credito Fondiario, anche di buoni Istituti, erano quotate da 400 a 450 lire sul nominale di lire 500. Come avrebbero gli Istituti riparato alla perdita con una provvigione di lire 0,45. L'assurdità di tale affermazione fa intravedere gli scopi transitorii degli accuatori dell'Istituto; che non si fermano però a queste sole accuse, ma ne sostengono altre che ci riserviamo di esaminare.

## L'incremento industriale di Napoli e i suoi critici<sup>1)</sup>

Col numero del 31 gennaio scorso terminò la rapida analisi che l'*Economista* ha intrapresa sullo studio pubblicato dalla Commissione Reale per l'incremento industriale di Napoli. Qui basterebbe aggiungere che le proposte della Commissione sono state giudicate, generalmente e in complesso, efficaci ed utili, tanto che il Governo, seguendo la precisa traccia sta elaborando a vantaggio della città di Napoli gli opportuni progetti di legge da presentare alla Camera.

Ma al lavoro della Commissione non sono mancate alcune critiche, non tanto per ciò che vi è contenuto, quanto per ciò che vi è — si dice da taluno — dimenticato. In questo senso almeno scrive il senatore Villari, delle cui considerazioni è sempre doveroso tener conto, in genere per la vasta dottrina e la rara sagacia dell'uomo, in ispecie per la molta competenza ch'egli ha nelle questioni relative all'Italia meridionale e le particolari benemerenzze che in ciò gli conferiscono il lungo studio e il grande amore.

In un suo articolo su *Le condizioni dell'industria a Napoli*, pubblicato nella Nuova Antologia del 1° gennaio scorso, l'on. Villari fa plauso all'opera della Commissione e riconosce serie e pratiche le sue proposte. Ma, oltre a rilevare, nelle indagini di essa e nella Relazione che ha pubblicata, qualche lacuna, reputa che le proposte medesime « non potranno avere una efficacia vera e immediata, se contemporaneamente non si pensa a mutare le condizioni del minuto popolo. » Vediamo le due cose una alla volta.

Scrivendo il Villari che la Commissione ha fatto un esame accurato di alcune industrie indigene, ma che viceversa di altre, ch'egli nomina, si è assai poco occupata, qualche volta ricordandole appena. Questo appunto non ci sembra meritato.

Il lavoro della Commissione è stato presentato al pubblico in due volumi. Uno, di oltre 300 grandi pagine, contiene cenni descrittivi delle industrie oggi esercitate nella città e provincia di Napoli e una loro amplissima e molto particolareggiata statistica. Come collezione di dati di fatto, nulla vi è trascurato. L'altro volume contiene la Relazione. Quivi è dato il più largo sviluppo all'esame dei diversi fattori necessari all'incremento industriale (l'insegnamento industriale, il regime daziario, il regime doganale, la forza motrice, il porto e i servizi marittimi, i servizi ferroviari) in altrettanti capitoli preceduti da uno assai breve di *Considerazioni sullo stato delle industrie in Napoli*. Esse considerazioni, opportune come proemio e punto di partenza, sono esatte, ma — ed è un

<sup>1)</sup> Sull'importante questione dell'incremento industriale di Napoli un nostro egregio collaboratore, che vive in quella città, ci manda quest'articolo, che pubblichiamo volentieri, sebbene riesamini un argomento già da noi trattato; e ad esso ne fa seguito un altro sui noli marittimi, che pubblicheremo in un prossimo numero.

loro pregio — sobrie e rapide, altrimenti avrebbero costituito una oziosa dissertazione su cose oramai molto note. Riguardo ai fattori anzidetti, necessari all'attività industriale in genere, e non a una data industria piuttosto che a un'altra, essi hanno avuto, come dicevamo, una trattazione estesa e completa. Le condizioni presenti di questa o quella industria e il loro miglior avvenire sicuramente raggiungibile, sono ivi indicati solo a modo di esempio, a sostegno del ragionamento; ma la Commissione non poteva fare, se non eccedendo ogni limite e d'altronde senza vera utilità, per ogni singola industria una speciale monografia.

Per conseguenza, non ci riesce intender bene il motivo del lamento, non alto, del resto, nè insistente, che l'on. Villari muove in proposito. Egli nomina, fra le industrie che avrebbe desiderato la Commissione si fermasse più a lungo ad esaminare, quelle della ceramica nelle sue varie forme, dei bronzi artistici, dei cammei, dei coralli, della tartaruga. Non sono industrie manifatturiere, sono piuttosto artistiche. Solo se fossero tutte quante isterilite o in decadenza — il che non è — si capirebbe l'opportunità d'una trattazione affatto particolare e comparativamente più larga per questo pregevole ramo di operosità. Sono industrie che occupano già buon numero di lavoratori, che potranno certo, in condizioni più favorevoli, occuparne un numero anche maggiore, ma che non richiedono grandi schiere di operai agglomerati e appartengono, come cento altre, alla categoria di quelle che danno luogo a lavoro più o meno frazionato. Or bene, si può dire che anche ad esse, come a tutte, la Commissione ha pensato e provveduto, sia pure *implicitamente*.

Infatti essa, che non esclude punto la possibilità che a Napoli fiorisca anche l'industria in grande, vuole che le si mantenga sempre accanto la piccola industria. (pag. 31). Col provvedere all'acquisto della forza idroelettrica, dichiarava che « si è convinta che la somministrazione dell'energia a prezzo mite costituisce un'efficace risorsa per la economia delle industrie in generale, e, senza esagerarne l'importanza nei riguardi della grande industria, la quale può quasi sempre produrre direttamente a condizioni favorevoli il lavoro che le occorre, ha esplicitamente riconosciuto che per molte speciali industrie, e soprattutto per quelle di media e piccola importanza, la diminuzione radicale nel prezzo della forza motrice rappresenta un rilevante vantaggio. » (pag. 131).<sup>1)</sup>

Col proporre che la derivazione di acqua da Capo Volturmo si eseguisca non dallo Stato ma dal Comune, e che quest'ultimo si faccia distributore dell'energia ai privati (pag. 158, 159) la Commissione ha certo tenuto presente che il Comune meglio di chicchessia conosce i bisogni e gli interessi locali ed è in grado di soddisfarli senza sacrificarne nessuno. Col chiedere che il dazio di consumo sia abolito su tutte indistin-

tamente le materie prime che possono servire alle industrie (pag. 84) resta ben chiaro che, senza preferenze di sorta per l'una e per l'altra specie di industria, ha pensato di assicurare a tutte quante un così notevole vantaggio.

Per ultimo ci pare che la Commissione confermi tali intendimenti col propugnare la creazione d'un Istituto Commissionario per « promuovere lo sviluppo ed il miglioramento tecnico ed economico di tutte le piccole industrie, i mestieri, le arti, i traffici che si esercitano nella città e sobborghi di Napoli. » (pag. 236, 237). Tutto ciò nel nostro parere val più e meglio che non soffermarsi con predilezione su un dato gruppo di industrie, per quanto nobilissime, e provvedere in modo speciale alle loro sorti, forse con detrimento dell'armonia de' concetti, dell'economia generale del lavoro.

Ma di maggiore importanza sono un'altra lacuna che l'on. Villari trova nelle indagini della Commissione Reale, e una omissione che sembra egli riscontri fra le sue proposte.

Il Villari, riferendo le proprie osservazioni personali, che coincidono con quelle di parecchi altri osservatori, ci dà, in una interessante pagina, un bozzetto della vita misera e compassionevole che vivono in Napoli, specie riguardo all'abitazione, alcune tra le infime classi sociali. Se il bozzetto non è punto nuovo, ha però l'aspetto d'una fotografia istantanea, di piccolo formato, fra le più nitide e meglio riuscite. Venendo poi subito a parlare dei disoccupati, fra i quali giustamente si possono annoverare gli individui la cui occupazione non è mai continua, ma sempre saltuaria, eventuale, malissimo retribuita, egli scrive: « Se questa parte della popolazione potesse emigrare, cercando altrove un vivere meno inumano, il progresso della città sarebbe, io credo, rapido e immediato. Ma è appunto la classe che non emigra da Napoli, dove l'emigrazione è in genere assai scarsa. Non ha propria iniziativa, non saprebbe dove andare, *qual mestiere esercitare*. Ed anche qui sarebbe stata utile qualche minuta ricerca, sarebbe stato opportuno esaminare se v'è qualche principio d'emigrazione, se v'è speranza che questa gente cominci mai ad emigrare. »

Possiamo rispondere noi: No, non c'è speranza, almeno per ora. E il perchè lo ha detto benissimo, colle parole che abbiamo sottolineate, il valente scrittore. È gente che non saprebbe qual mestiere esercitare. E in queste condizioni vorreste forse che si provocasse una emigrazione artificiale, mentre quella spontanea, quando non si tratti d'emigranti di prima qualità, trova nei paesi più civili, dove è più lavoro e più avvenire, ostacoli e restrizioni sempre crescenti? O intanto volevate che su questi dati di fatto, tanto ovvii e risaputi, spendesse il suo tempo la Commissione Reale, che aveva un campo di ricerche e di lavoro già vasto, ma ben definito e su terreno diverso?

Noi siamo pienamente d'accordo col Villari quando egli scrive che non bisogna considerarlo un male senza rimedio e limitarsi a non parlarne, perchè ciò equivarebbe a fare come lo struzzo, che mette la testa nell'arena per non vedere il nemico che lo insegue. Crediamo inol-

<sup>1)</sup> Vedi in proposito anche l'articolo di G. Solinas Cossu, Vice-Presidente della Commissione Reale, nella « Nuova Antologia » del 16 novembre 1903.

tre che dica bene quando ricorda che tutti i provvedimenti presi per abbellire Napoli e migliorarne le condizioni, specie la demolizione di centinaia di tuguri, sono riusciti a danno del popolo minuto.

Ma dopo le proposte della Commissione, noi, che pur non siamo soliti abbandonarci a sogni rosei, ci sentiamo alquanto più speranzosi di lui. Come Roma non fu fatta in un giorno, è certo che non possono mutare in meglio tutto a un tratto le condizioni economiche, morali, civili, d'una intera popolazione, meno che mai quelle dei suoi strati sotto ogni rispetto infimi. Ma il bene, come il male, suole avere conseguenze utili anche indirette, per effetto di ripercussione. Un collaboratore dell'*Economista* che tre anni fa scrisse a lungo in queste colonne sulla questione di Napoli, notava — e crediamo avesse ragione — che almeno per due terzi essa è questione economica; che qualora sorgessero dieci nuovi grandi opifici e dessero lavoro stabile a cinquemila operai di più e quindi discreta sistemazione a cinquemila famiglie, ossia a circa ventimila persone, non resterebbero subito distrutte le turbe degli accattoni, dei vagabondi, degli inabili al lavoro per sfinitimento, ma subito decimate, assottigliate; che una cosa ne porta un'altra; che per ogni gradino economico e civile che uno degli strati sociali riesca a salire, anche gli altri ne salgono uno<sup>1</sup>).

Nutrendo questi convincimenti, non sappiamo dissimulare un certo senso di pena che ha destato in noi l'articolo dell'on. Villari, nel momento in cui a Napoli, e per Napoli in tutta Italia, ci vuole operosità pacata e tenace, ma anche fiducia, quella fiducia che dell'operosità è uno tra i motori.

Parliamo del momento in cui il suo scritto si rivolge al pubblico, della generale intonazione di esso, della impressione che potrebbe produrre; non già, intendiamoci, dei motivi da cui è stato ispirato, sempre lodevolissimi.

Un ultimo rilievo, per chiarire meglio il nostro pensiero. Il Villari raccomanda che si pensi a mutare le condizioni del popolo minuto, cominciando dalle sue abitazioni, ed esorta a studiare, per farlo alloggiare meno barbaramente, un nuovo tipo di case, di poco prezzo, con larghe corti interne, ecc. Sono ottimi suggerimenti. Già qualcosa in quest'ordine d'idee è stato deliberato: il Municipio, per l'edificazione di case economiche nel futuro quartiere industriale fuori dazio, ha votato mezzo milione. Potrebbe forse non bastare, ed oltre a ciò nella buona scelta delle modalità tecniche sta la parte meno facile del problema.

Ad ogni modo, dicendo il Villari che se a ciò non si provvede, le proposte della Commissione non potranno sortire vera efficacia, crediamo che dica troppo. Quando una bella schiera dei disoccupati d'oggi trovassero, col cresciuto lavoro, una occupazione abbastanza bene retribuita, sarebbero in grado di alloggiare meglio che ora non possano — e gli alloggi liberi non mancano — sicchè anche i meno fortunati, subentrando nei posti lasciati vuoti e rimasti un

po' deprezzati, verrebbero a stare un po' meno male di prima. Certo è che la Commissione non poteva nè doveva, senza sconfinnare, occuparsi anche delle case economiche, fuorchè per incidenza come ha fatto.

Se invece l'on. Villari dicesse — e forse in sostanza avrà voluto dir questo — che i provvedimenti a scopo generale economico, cioè industriale e commerciale, devono e possono avere anche la sicura virtù di facilitare un miglior tenore di vita igienica e civile nel popolo minuto, ma che non impediscono sì lavori all'uopo, procurandogli buone abitazioni, anche in modo più diretto, separatamente, ma contemporaneamente, parallelamente; allora, perchè no?... si può farli eco volentieri.

Anzi, addirittura sì.

### La reciprocità nella politica commerciale degli Stati Uniti

Il trattato conchiuso di recente tra gli Stati Uniti e la Repubblica Cubana è un nuovo passo sulla via della reciprocità applicata alle relazioni commerciali e concorre anch'esso a dare una impronta speciale alla politica doganale seguita dalla grande Confederazione del Nord. Nei riguardi di Cuba la stipulazione di un trattato sulla base della reciprocità era considerata dagli Stati Uniti quasi come un impegno morale, perchè dopo la guerra con la Spagna diveniva necessario di favorire i prodotti cubani, che già avevano avuto un mercato facilmente accessibile nella Spagna, mentre ora, naturalmente, le cose sono quasi del tutto cambiate.

Gli Stati Uniti hanno concesso a Cuba col trattato firmato all'Avana l'11 dicembre 1902 e andato in vigore solo col 26 dicembre ultimo scorso, una riduzione generale del 20 0/0 sulla tariffa doganale. Reciprocamente, Cuba ha concesso di ammettere certi prodotti degli Stati Uniti, enumerati in tre categorie, con la riduzione dei dazi nella misura del 25, del 30 e del 40 0/0, mentre tutti gli altri articoli tassati devono essere ammessi con la riduzione del 20 0/0. I prodotti ora non colpiti dalla dogana devono restare esenti rispettivamente per i due paesi durante il trattato, che scadrà tra cinque anni. Gli Stati Uniti in realtà se hanno avvantaggiato la esportazione cubana, specie quella degli zuccheri, si trovano però ad avere per la loro esportazione un regime di preferenza, perchè le riduzioni dal 20 al 40 0/0 devono rimanere « preferential in respect to all like imports from other countries », ossia gli importatori americani avranno a Cuba ad esclusione di tutti gli altri il detto trattamento doganale.

Nel 1902 Cuba ha importato merci per 60 milioni di dollari, dei quali gli Stati Uniti fornirono 25 milioni, ossia il 42 0/0, cifra non certo rilevante, se si considerano i vantaggi derivanti dalla posizione geografica. E il trattato dovrebbe mettere appunto gli Stati Uniti in grado d'aumentare, forse di raddoppiare quelle cifre. Almeno, questo sperano gli americani.

<sup>1</sup>) *Economista* del 25 Agosto 1901.

D'altra parte Cuba nello stesso anno 1902 ha esportato in complesso merci per 64 milioni di dollari, di cui 49 milioni, ossia il 77 0/10, vennero acquistati dagli Stati Uniti. La riduzione di un quinto dei dazi della tariffa Dingley sugli zuccheri e sui tabacchi cubani procurerà certo un beneficio ai produttori dell'isola, la cui prosperità si tradurrà poi nell'acquisto di una maggior quantità di prodotti americani.

Ciò premesso è interessante di prendere in esame questa politica commerciale fondata sulla reciprocità, perchè l'avvenire riserva ad essa, forse, un'applicazione più estesa. Gli Stati Uniti l'hanno adottata già da tempo, poi l'hanno abbandonata e da ultimo l'hanno ripresa, con risultati assai vari e non senza suscitare discussioni in casa loro e fuori. Ricordiamo che l'anno scorso al Congresso internazionale di agricoltura l'on. Luzzàtti si trovò a combattere la proposta del deputato ungherese Rubinek diretta a far adottare verso gli Stati Uniti il principio di reciprocità, che è il fondamento della loro politica doganale, riservando l'applicazione del principio della nazione più favorita soltanto ai rapporti commerciali fra gli Stati d'Europa; e in quell'occasione egli osservò, appoggiandosi all'esempio del trattato franco-americano, che il principio di reciprocità non esclude la concessione di riduzioni di dazi mediante trattati.

Infatti l'Italia e altri paesi hanno concluso degli accordi con gli Stati Uniti, mediante i quali alcuni dazi americani iscritti nella tariffa Dingley del 1897 vengono abbassati e in cambio sono ridotti altri dazi delle tariffe degli Stati coi quali quel paese ha stabilito tali accordi. Il nostro accordo è del 18 luglio 1900 ed è stato preceduto da quelli, per citarne alcuni fra i più importanti, conclusi con la Francia, la Germania, il Portogallo; ma questa politica commerciale aveva già avuto applicazione col trattato del 1854 concluso col Canada.

L'essenza di codesta politica commerciale è semplicemente questa: che gli accordi per la riduzione dei dazi sono stabiliti in modo da attuare il più possibile una compensazione perfetta, un *do ut des* assoluto. Naturalmente, a quegli accordi può darsi una estensione più o meno grande, nel senso che le riduzioni possono essere limitate a poche voci della tariffa, oppure applicate a un buon numero di esse. Ma ciò che più interessa notare è che da questi accordi o trattati di reciprocità rimane esclusa la clausola del trattamento della nazione più favorita.

E ciò, dato il principio della reciprocità, è logico. Gli Stati contraenti si accordano reciprocamente delle facilitazioni, ma queste riguardano soltanto i due paesi che hanno concordato quelle facilitazioni ciascuno in vista del vantaggio procuratogli; è un sistema di facilitazioni e di controfacilitazioni in ogni caso indipendente da quello che l'uno o l'altro dei contraenti può attuare con altri Stati. Così si hanno dei trattati con tariffe ma senza clausola del trattamento della nazione più favorita, come se ne hanno di quelli che invece contengono soltanto la detta clausola.

Gli Stati Uniti non sono stati sino a

un'epoca relativamente recente favorevoli alla conclusione di trattati di commercio. Le tendenze protezioniste che hanno prevalso spesso nella sua politica doganale hanno indotto quel paese a conservare il più possibile la propria indipendenza di fronte agli altri Stati. Ma dapprima per accaparrarsi i mercati del centro e del sud d'America e poscia per aprirsi degli sbocchi in Europa la politica della reciprocità fu accettata e resa possibile con disposizioni esplicite inscritte nelle leggi doganali del 1890 e del 1897. Quando infatti le industrie degli Stati Uniti cominciarono a prendere uno sviluppo importante, parve loro che i paesi dell'America centrale e meridionale ancora industrialmente pochissimo evoluti potessero offrire un campo disponibile per la esportazione, uno sbocco naturale per i prodotti della Confederazione del Nord.

E col Messico, con la Spagna nei riguardi di Cuba e di Porto Rico, con San Domingo furono infatti negoziati e stipulati dei trattati di reciprocità, che però non furono approvati dal Congresso. Un altro tentativo dovuto al Blaine che presiedette il Congresso pan americano, per attuare una specie di unione doganale tra gli Stati Uniti e l'America latina non riuscì e condusse soltanto a una platonica dichiarazione in favore della conclusione di trattati di reciprocità fra Stato e Stato, che non ebbe seguito perchè allora si stava preparando una nuova tariffa, che fu poi quella del 1° ottobre 1890, e si voleva restare padroni assoluti e in qualsiasi tempo della tariffa.

Tuttavia il Blaine riuscì a far approvare una clausola che mirava a ottenere dai paesi dell'America latina, in cambio della franchigia doganale per certi prodotti, delle concessioni per i prodotti americani. Diceva infatti la sezione 3 della legge 1° ottobre 1890: quando il presidente sarà convinto che il governo di un paese produttore ed esportatore di zucchero, melasse, caffè, the e pelli, o di qualsiasi di questi articoli, impone dei dazi od altre esigenze (*exactions*) sui prodotti agricoli od altri degli Stati Uniti, che in vista della libera introduzione dello zucchero, delle melasse, del caffè, del the e delle pelli agli Stati Uniti, egli troverà reciprocamente ineguali e irragionevoli, avrà il potere, e sarà suo dovere, di sospendere mediante proclama le clausole di questa legge relative alla libera introduzione dello zucchero, delle melasse, del caffè, del the e delle pelli prodotte da quei paesi, pel tempo che reputerà conveniente. E qui veniva la lista dei dazi ai quali dovevano essere sottoposti i prodotti privati della franchigia <sup>1)</sup>. Era un modo indiretto per venire alla stipulazione di trattati di commercio fondati sulla reciprocità; e difatti gli Stati Uniti conclusero vari accordi, ad es., con la Germania, con l'Austria-Ungheria, col Brasile e con alcuni Stati dell'America centrale. Ad altri paesi (Colombia, Venezuela, Haiti) coi quali l'accordo non riuscì, il presidente degli Stati Uniti applicò quella sezione 3 della tariffa. Ma la nuova tariffa del 29 aprile 1894 mise un termine a queste manovre di politica

<sup>1)</sup> Vedi J. Laurence Laughlin e H. Parker Willis, *Reciprocity*, pag. 195 (New York, 1903).

commerciale; e fu soltanto col 1897 che la clausola relativa al principio della reciprocità venne ristabilita. Ma essa fu alquanto differente, o meglio regolò tre casi di applicazione di quel principio. La facoltà delle rappresaglie data al presidente dalla tariffa del 1890 fu ripristinata nella legge del 1897: lo zucchero e le pelli non figurano più nella lista dei prodotti tassabili per rappresaglia, e questo per la semplice ragione che non erano più in franchigia; solo il caffè e il the rimasero in questa condizione, e qui vi è una minaccia indiretta pel Brasile, il Venezuela e il Messico, come pure per la Cina e il Giappone. Quanto alla facoltà di concludere direttamente degli accordi commerciali il Congresso l'ha bensì concessa al Presidente, ma entro limiti assai ristretti. Egli non può offrire ai paesi coi quali crede trattare che il beneficio dei dazi ridotti, la cui misura è fissata per legge, su un numero assai limitato di prodotti tassativamente indicati. E sono principalmente i vini di Champagne, i vini in fusti e in bottiglie, gli spiriti e le opere d'arte. Le riduzioni in genere sono dal 20 al 30 per cento del dazio della tariffa generale, solo per le feccie di vino sale sino al 70 0/0.

Il fatto è che il presidente può accordare quelle riduzioni con un semplice atto del potere esecutivo ai paesi che faranno ai prodotti americani delle concessioni giudicate equivalenti. È vero però che si tratta di poca cosa. Ma vi è un'altra sezione della legge del 1897 che apre la prospettiva di accordi più importanti. Con la sezione 4, che è quella veramente interessante, viene prevista la conclusione di trattati di commercio, i quali comportino delle riduzioni di dazi per una durata specificata. È la maggiore derogata alla politica seguita sino allora dagli Stati Uniti, ma essa è pure di una portata piuttosto ristretta. I trattati conclusi in base alla sezione 4 non possono avere una durata superiore a 5 anni; le riduzioni dei dazi iscritti nella tariffa non devono eccedere il 20 per cento; esse possono farsi però su tutti i prodotti senza limitazioni; inoltre l'entrata in franchigia può essere accordata ai prodotti naturali del paese contraente a condizione che non sieno coltivati negli Stati Uniti; infine, la iscrizione sulla lista dell'ammissione in franchigia di uno o di più prodotti può essere garantita per la durata dell'accordo. Questi trattati devono essere non solo ratificati dal Senato (come tutti i trattati), ma anche approvati dal Congresso, ossia occorre per ciascuno un voto speciale della Camera dei Rappresentanti. Ne seguirono vari negoziati che condussero alla stipulazione di accordi e di trattati commerciali, designati col nome del negoziatore John A. Kasson, ma il Senato non ne ratificò che pochi (Germania, Portogallo, Italia) e molti altri rimasero in sospenso presso il Senato nel quale sorsero potenti, vivaci e insistenti opposizioni alle riduzioni dei dazi protettori. La politica della reciprocità, che il Mac Kinley nell'ultimo periodo della sua presidenza propugnava, non ebbe successo, non già per causa degli altri Stati, ma perchè il partito protezionista, i *trusts* e anche gli agrari sono contrari a qualsiasi abbassamento un po' sensibile della barriera doganale. Questo prova ancora una

volta che la politica della reciprocità commerciale, dove impera il protezionismo a oltranza, non può condurre a risultati apprezzabili. Qualsiasi concessione urta contro qualche coalizione di interessi che sono o si credono danneggiati, e in tal modo naufraga l'accordo commerciale. Gli americani del Nord non potranno attuare su grande scala la politica dei trattati di commercio, se non quando avranno rinunciato, sia pure parzialmente, al protezionismo che oggi li tiene soggetti alle grandi potenze capitalistiche, e preclude la via a una maggiore espansione del traffico fra gli Stati Uniti e il resto del mondo. La questione della reciprocità sarà ad ogni modo una di quelle su cui, direttamente o no, il popolo americano dovrà pronunciarsi nella prossima lotta presidenziale.

R. DALLA VOLTA.

## L'industria del cotone

La sfrenata speculazione sul cotone che si è svolta in queste ultime settimane agli Stati Uniti richiama l'attenzione sulle condizioni della industria cotoniera nei vari paesi, per avere un'idea delle conseguenze che il rincaro dei cotoni, od almeno le enormi fluttuazioni dei prezzi della materia prima, possono produrre. Occorre infatti riflettere che l'industria del cotone si è estesa grandemente non solo nell'Inghilterra, ma anche sul continente d'Europa e agli Stati Uniti e che il consumo del cotone non solo è enormemente cresciuto, ma si è diffuso in quasi tutti i paesi civili dove sono sorte fabbriche per la sua lavorazione.

Un confronto tra il periodo 1831-35 e l'ultima stagione cotoniera di cui si hanno i dati completi, cioè l'anno finito col 30 settembre 1902 permette di rilevare le modificazioni che sono avvenute nel consumo del cotone a quasi 70 anni di distanza:

	Consumo del cotone in milioni di libbre			
	media del quinquennio		nel	
	1831-35	0/0	1901-1902	0/0
Regno Unito...	295,2	= 100	1626,5	= 100
Contin. d'Europa	142,7	= 48,3	2392,0	= 147
Stati Uniti....	78,5	= 26,6	2018,5	= 124

La superiorità del Regno Unito nel 1831-35 è dimostrata eloquentemente dalle cifre di quel periodo. Ma anche allora si temeva che i nuovi concorrenti potessero minacciare quella supremazia. Il dr. Ure, che allora scrisse sulla industria del cotone osservava che se per qualche tempo dopo la pace del 1815 il continente d'Europa e gli Stati Uniti possedevano fabbriche di così scarsa potenzialità da non poter essere considerate come rivali di quelle inglesi nel commercio mondiale, nel 1836 però esse lavoravano già 752.000 balle di cotone, ossia tre quarti del consumo di quelle inglesi ed erano diventate concorrenti formidabili dell'Inghilterra su molti mercati.

Quei timori più volte affacciati da coloro che si occupavano dell'industria cotoniera erano fatti

valere specialmente per chiedere che i carichi fiscali venissero ridotti e infatti essi lo furono. Del resto il consumo di cotone in Inghilterra crebbe considerevolmente, come aumentò pure quello del Continente e degli Stati Uniti. Che se l'Inghilterra è passata dal primo posto all'ultimo in quei tre gruppi, bisogna considerare che essa nel 1902 in quel paragone ha di contro a sè tutto il resto del mondo civile; i cui progressi sono stati considerevoli anche nell'industria tessile. Se poi si considera il numero dei fusi in azione (*spindles*) si trova che l'Inghilterra viene per prima, segue ad essa il Continente e da ultimo vengono gli Stati Uniti; pur troppo il confronto col periodo 1831-35 non si può fare, ma le cifre del 1902 sono sufficienti a mostrare la superiorità dell'Inghilterra:

	N. del fusi nella industria cotoniera	per cento
Regno Unito...	47,000,000	= 100
Continente.....	33,900,000	= 72,1
Stati Uniti.....	21,559,000	= 45,8

L'apparente contraddizione tra il fatto che l'Inghilterra possiede un numero maggiore di fusi di quello del Continente europeo e degli Stati Uniti, eppure fila molto meno cotone di entrambi, si spiega facilmente. Il filato prodotto dagli stabilimenti inglesi è in misura notevole più fine, e di valore superiore di quello ottenuto nelle due altre regioni. Il filato di cotone inglese da un pezzo è divenuto più sottile e più bello e ciò deriva da due o tre cause, ma principalmente è una conseguenza dell'aumento delle macchiue in paesi dove erano prima inviati i filati e i tessuti inglesi più grossolani. L'Inghilterra fu spinta così a perfezionare la sua produzione. Un'altra causa va rintracciata nel fatto che il progresso dell'umanità, riguardo alle ricchezze e alla civiltà, ha dato impulso alla richiesta di cottonine di qualità superiore, più variate e di maggior gusto, che esigono appunto per la loro produzione filati più fini. Per la loro filatura e in grado maggiore per la tessitura delle cottonine, il clima e l'abilità tecnica degli imprenditori e degli operai e così pure l'organizzazione industriale e commerciale dell'industria cotoniera inglese si sono dimostrati adatti in modo ammirabile.

Il rapido progresso della filatura di cotone sul Continente negli ultimi trent'anni, va attribuito al grande movimento industriale e commerciale che seguì la pace franco-germanica. Questa tendenza a dare sviluppo alle industrie tessili fu più potente ed efficace in Germania, ma anche le altre nazioni ne furono a poco a poco pervase, e una delle sue conseguenze fu una domanda maggiore di operai; l'aumento dei salari e un elevamento sensibile nella condizione materiale degli operai addetti all'industria cotoniera. A questo si aggiunsero l'aumento della popolazione e miglioramenti considerevoli nei mezzi di trasporto, che furono accompagnati da facilitazioni notevoli nelle tariffe doganali, le quali prima del 1860 avevano impedito che gli scambi internazionali fra i paesi europei, prendessero uno slancio di qualche importanza.

Ma poco dopo la guerra franco-prussiana,

come è noto, cominciò la reazione protezionista e solo coi trattati del 1891 e 1892, sopravvenne una politica commerciale meno restrittiva, che permise un incremento nuovo negli scambi internazionali.

Queste considerazioni hanno speciale importanza nei riguardi dei grandi progressi compiuti dalla industria cotoniera nel continente europeo, tanto più perchè i suoi prodotti sono quasi completamente consumati entro i confini dell'Europa. Solo alcune poche qualità speciali di prodotti, sono spedite ad altre parti del mondo, ma in relazione al complesso degli affari, quelle vendite si possono dire di importanza trascurabile. Considerata nel suo complesso la industria cotoniera Continentale può essere considerata come quella che dà luogo a un traffico essenzialmente interno.

Ma vi è un'altra causa la quale ha pure importanza sull'apprezzamento della condizione e dell'avvenire prossimo dell'industria cotoniera continentale.

Prima del 1870 il processo di sostituzione della tessitura meccanica a quella a mano aveva fatto un progresso assai moderato in Europa, eccetto che nell'Inghilterra. In questo ultimo paese il telaio a mano pel cotone era quasi scomparso e negli Stati Uniti sopravviveva quasi come un avanzo d'altro tempo nelle montagne del Kentucky e del Tennessee e in qualche luogo isolato degli Stati del Sud. Ma fra i paesi continentali d'Europa la tessitura a mano del cotone era prevalente, non solo nell'industria domestica ma anche in quella in grande sul sistema della fabbrica. Negli ultimi trent'anni però si è fatto ricorso al telaio meccanico in misura sempre maggiore, pure il telaio a mano è tutt'altro che scomparso. In Russia il loro numero è ancora enorme, in Austria ve ne sono circa 40,000, in Germania, Francia, Italia, Spagna e nei paesi balcanici molte migliaia di telai a mano funzionano ancora. Ora l'effetto della sostituzione di cui si tratta ha prodotto, come già produsse in Inghilterra, un ribasso considerevole di prezzi delle cottonine e il loro buon mercato, insieme agli altri fatti economici di cui si trattò più sopra, stimolò grandemente la domanda, la cui soddisfazione portò con sè la necessità di una provvista sempre maggiore di filati. Di qui il rapidissimo aumento dei prezzi e del consumo di cotone greggio. Prima della guerra franco-germanica la quantità usata dal continente europeo non sorpassò mai gli 800 milioni di libbre; dopo d'allora il progresso è stato incessante fino al 1898-99, quando fu repentinamente arrestato; però si è già verificato un aumento, come può vedersi da questi dati sul consumo di cotone da parte del continente europeo:

Stagioni	Libbre
1872-73.....	821,600,000
1882-83.....	1,374,800,000
1892-93.....	1,846,000,000
1897-98.....	2,288,000,000
1898-99.....	2,392,000,000
1899-1900....	2,288,000,000
1900-01.....	2,288,000,000
1901-02.....	2,392,000,000



Fra il 1872-73 e il 1882-83 l'aumento fu di 55,320,000 libbre l'anno; nel decennio successivo fu di 47,120,000 libbre l'anno; fra il 1892-93 e il 1897-98 salì a 88,400,000 libbre l'anno e nell'ultima stagione salì a 104 milioni di libbre.

È interessante notare che l'industria meccanica inglese, la quale ha fornito le macchine da filare al continente d'Europa, ha ricevuto dal 1899 in poi poche ordinazioni, e queste principalmente dalla Francia, per l'impianto di nuove filature in Europa. È da notare pure che alla fine della stagione 1901-02 le rimanenze di filati in ogni centro di produzione del Continente erano considerevoli, il che dimostrerebbe che l'aumentato consumo di cotone da parte delle fabbriche nel 1901-02 fu eccessivo.

Ma per avere un'idea completa del consumo di filati che si è avuto nell'Europa continentale bisogna tener conto anche dei filati importati nel Continente dall'Inghilterra.

Il bisogno di filati fu così grande per poter fornire i telai meccanici che si dovettero importare quantità considerevoli di filati inglesi, come risulta da questi dati forniti da T. Ellison di Liverpool, nei quali non è compresa la Turchia europea. Ecco le esportazioni di filati di cotone inglesi per l'Europa:

Anni	Libbre
1830	56,000,000
1840	91,900,000
1850	90,700,000
1860	116,000,900
1870	95,700,000
1880	96,100,000
1890	123,700,000
1895	127,400,000
1897	121,100,000
1899	104,000,000
1900	79,500,000
1901	78,500,000

Non è possibile stabilire la parte che hanno avuto in questo aumento le varie cause già accennate. La diminuzione verificatasi dopo il 1898-99 in parte deve attribuirsi certo alla depressione industriale che si è avuta in vari paesi nei due ultimi anni indicati nella statistica; ma probabilmente è dovuta pure alla minore forza esercitata dallo stimolo che prima era determinato dalla sostituzione del telaio meccanico a quello a mano. Se ciò è esatto, bisogna aspettarsi che in assenza di qualche nuovo impulso l'aumento della filatura del cotone sul continente d'Europa sarà più lento nell'avvenire di quello che è stato negli ultimi trent'anni.

(Continua).

## Rivista Bibliografica

Dr. Napoleone Colajanni. — *L'azze inferiori e razze superiori. Latini ed Anglo-Sassoni.* — Roma, Riv. pop. illust. 1903, pag. 323 (L. 5).

Alla dibattuta questione se esistano razze umane superiori e razze umane inferiori, l'on. Colajanni con questo libro eminentemente suggestivo, scritto con profondo convincimento e con larga dottrina, dà un fiero colpo. Nessuno dubita

che in ogni momento storico vi sono razze preponderanti per la luminosa manifestazione della loro vita, e razze che sembrano meno attive; ma da questa constatazione ad inferirne che vi siano razze predestinate per la loro natura ad una necessaria inferiorità ed altre ad una superiorità altrettanto fatale, molto ci corre. La storia è là a dimostrare tutto l'errore di questa generalizzazione, perchè la breve epoca storica che osserviamo, appena tremila anni, mostra alternative di preponderanza in gruppi sociali di provenienza diversa; e tutto lascia credere che elemento importante di inferiorità o di superiorità, come erroneamente a nostro avviso si dice, mentre si dovrebbe dire di preponderanza e non preponderanza, sia l'ambiente nel quale detti gruppi sociali si trovano.

L'on. Colajanni, che già in sue precedenti pubblicazioni aveva discusso tale questione, ne dà oggi un ampio svolgimento, a noi sembra in modo esauriente. Non possiamo dare qui un riassunto dell'opera dell'amico nostro, ma con animo lieto ci congratuliamo dell'eccellente lavoro dettato con soda dottrina e con chiarissima forma.

Italia nostra. — Firenze, R. Bemporad e figlio, 1903, pg. 442.

Avremmo desiderato di dir bene di questa pubblicazione che è concepita con intendimenti non cattivi; ma come di solito, manca troppo la correzione. Sfolgiando il libro abbiamo trovato a pag. 10 la piccola carta d'Italia nella quale manca la provincia di Novara, che è tra le più importanti per estensione; a pag. 127 troviamo scritto « Nelle provincie e nei comuni l'azione del potere esecutivo si svolge per mezzo di funzionari dello Stato alla dipendenza dei singoli Ministeri »; il che non è esatto; a pag. 199 troviamo che la esportazione delle uova di pollame fu nel 1900 di quintali 50,035,44 per un valore di oltre 2 milioni; si tratta invece di 337,396 quintali per il valore di L. 50,035,440; a pag. 167 è detto che nel 1861 la esportazione fu di 41 milioni e la importazione di 25 milioni; alle due cifre deve mancare un zero; nel prospetto a pag. 224 è indicata per l'anno 1890-91 a 26,13 milioni la imposta sui fabbricati; è un errore di stampa che va corretto in 86,13; a pag. 249 è detto che la legge sul debito pubblico dichiara che esso è esente da imposta speciale, ma non è detto che nel 1868 fu colpito dall'8 0/10 di imposta, nel 1870 del 13,20 0/10 e nel 1894 niente altro che del 20 0/10; a pag. 381 è detto che l'Istituto italiano di credito fondiario ha un capitale di 100 milioni, doveva dirsi 40 milioni.

E ci siamo fermati qui.

I. A. Valaoritis. — *La question du cours forcé et du change en Grèce.* — Atene, P. D. Sakellarios, 1903, due fascicoli.

La Grecia è afflitta da molti anni dal regime del corso forzato; l'Autore, che è vicegovernatore della Banca Nazionale di Grecia, in questi due fascicoli, ricchi di dati e di grafiche, espone con profonda dottrina la questione della abolizione del corso forzato e dei provvedimenti che sono necessari per arrivarvi. Sebbene ormai su questo punto la scienza abbia date conclusioni

che difficilmente, crediamo, possono essere mutate, tuttavia sono ancora nel pubblico alto e basso tanti i pregiudizi e gli errori, che ha fatto l'Autore opera saggia ed utile ad esporli con tanta chiarezza. L'inutilità dei tentativi per voler far circolare l'oro quando la circolazione cartacea sia esuberante ed anche solo sufficiente ai bisogni, è dimostrato dall'Autore in modo perspicuo ed esatto, sia colla dottrina che cogli esempi di altri paesi. Ed egualmente è reso chiaro il concetto che alla abolizione del corso forzato non si può procedere che con provvedimenti lenti — quando manchino le non sperabili circostanze straordinarie, — i quali colla loro costanza mutino a poco a poco gli elementi della circolazione e facciano sì che l'oro sia o rappresentato dalla carta moneta, o la sostituisca nella circolazione.

Questo lavoro modesto, ma ottimo del sig. Valaoritis va raccomandato alla lettura degli studiosi che si occupano dell'argomento.

**P. Freiherr von Brackel.** — *Rumänische Staats-Kredit in deutsche Beleuchtung* — München J. F. Lehmann, 1903, pag. 152 (M. 2,40).

Le vicende finanziarie della Rumania nell'ultima metà del secolo scorso hanno avuto una speciale importanza per la Germania sia direttamente che indirettamente; e lo studio accurato della causa e dello svolgimento dei fatti, principalmente sotto l'aspetto degli interessi tedeschi non può che destare la attenzione degli studiosi di cose finanziarie.

L'Autore, dopo qualche considerazione generale esposta nella introduzione, si occupa in un primo capitolo ad esaminare e studiare l'ambiente, nel quale si è svolta la questione finanziaria, soprattutto fermandosi sulla questione del giudaismo, la quale, come è noto, ha in Rumania aspetto particolare, ed efficienza non lieve nello sviluppo di molti avvenimenti.

Nel secondo capitolo l'Autore penetra più internamente nelle questioni economiche, studiando lo sviluppo della economia nella Rumania in parallelo colle questioni politiche ed amministrative.

Con molta precisione di linguaggio e con sobrietà di giudizi, l'Autore descrive il nascere ed il crescere di molte delle principali industrie in rapporto anche al fisco.

Nel capitolo successivo, che è il più importante, sono studiati più particolarmente le vicende finanziarie dello Stato, sia perciò che riguarda i bilanci, sia per le operazioni di credito.

Finalmente l'ultimo capitolo traccia le linee della nuova politica finanziaria.

È uno studio accurato e chiaro che merita di essere compiuto ed apprezzato.

**B. Fuisting.** — *Die Einkommensbesteuerung der Zukunft in Anknüpfung an das Preussische Einkommensteuergesetz*. — Berlin, C. Heymann, 1903, pag. 276 (M. 6.).

L'Autore di questo notevole studio parte dalla premessa che mancano in Prussia buone leggi sulla imposta sul reddito, la quale mancanza di diritto positivo deriva dalla errata nozione della entrata. A dimostrare questo punto, l'Autore

non solo adopera la critica dei sistemi vigenti, ma chiarisce quale via dovrebbe essere seguita; e si ferma in ispeciale modo ad analizzare il processo fiscale, che trova manchevole nella preparazione della valutazione dei redditi, nell'accertamento della imposta, nei metodi per reclamare ecc. ecc. rileva infine altri punti manchevoli, come i limiti del debito di imposta, la esenzione dalla imposta, la iscrizione tardiva nella imposta.

Termina il dotto lavoro con un capitolo dove è dimostrata la urgenza di una riforma nelle leggi di imposta sui redditi.

**F. Aumatell Tusquets.** — *Los accidentes del trabajo*. — Barcellona, De Penella y Bosch, 1903, pag. 269 (P. 6).

La Spagna ha una legge sugli infortuni del lavoro in data 20 Giugno 1900, approvata dopo lunghi studi e lunga discussione; il sig. Tusquets ne dà in questo volume un importante commento con larghi cenni storici e con qualche cenno di legislazione comparata. In una prima parte l'Autore fa un breve cenno storico della citata legge 1900, e nella seconda parte ne fa un commento accurato traendone la nozione legale dell'infortunio del lavoro, il concetto della responsabilità del padrone, e le norme processuali; infine indicando le disposizioni della legge che hanno lo scopo di prevenire gli infortuni.

Nella terza parte l'Autore riassume le leggi straniere sullo stesso argomento vigenti in Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Olanda, Inghilterra, Italia, Norvegia, Svezia e Svizzera. In un'ultima parte sono raccolti il testo della legge e dei decreti del regolamento emanati in Spagna; ed anche le leggi ed i regolamenti di alcuni altri paesi.

**A. Hours.** — *Essai sur la légitimité du droit de coalition*. — Paris, Guillaumin et C., 1903, pag. 139 (fr. 3).

Questo interessante studio ha ottenuto il premio della fondazione Aynard ed è veramente un lavoro accurato, per quanto si risenta della giovinezza dell'Autore, che non ha sviscerato l'argomento in tutti i suoi aspetti, ma si è fermato specialmente sull'aspetto giuridico, che ci sembra il meno contestabile. L'Autore ha premessa una introduzione col titolo: « Storia del movimento operaio nel mondo dall'antichità fino ai nostri giorni »; e se si pensa che occupa poco più di 16 pagine, si dovrebbe concludere che il movimento operaio ha avuto una piccola storia, od almeno è molto piccola quella compiuta dall'Autore.

Negli otto capitoli di che si compone l'opera l'Autore ne consacra uno allo studio della legittimità del diritto di coalizione dal punto di vista giuridico (a proposito, vi può essere un diritto illegittimo?); un altro capitolo contiene l'esame teorico degli scioperi e delle coalizioni industriali, e ci paiono le migliori parti del lavoro. Il rimanente è uno studio degli scioperi in Francia e fuori.

L'Autore conclude affermando il diritto di coalizione ed augurando che le ragioni morali e sociali tolgano le cause di conflitto.

A. A. Issajeff. — *Der sozialismus und das öffentliche Leben.* — Stuttgart J. H. W. Dietz, pag. 606 (M. 8).

Questo importante lavoro, che vorremmo vedere tradotto in italiano, come è stato pubblicato in tedesco dalla solerte Casa editrice di Stuttgart J. Dietz, sebbene sia scritto da un russo, non si limita a studiare le questioni dal punto di vista del socialismo russo, ma abbraccia molto più largo orizzonte e tratta e discute le questioni inerenti al socialismo da un aspetto generale.

L'Autore esordisce con un esame dei bisogni della democrazia sociale, chiedendosi quale sia il programma di questa, che cosa domandi il socialismo per la classe lavoratrice sotto vari aspetti. Susseguentemente mette di fronte il socialismo colla evoluzione sociale colla economia, politica, col militarismo: esamina quindi i mezzi di educazione di cui dispone il socialismo, e lo studia dal punto di vista della moralità e del cristianesimo.

Dopo di ciò l'Autore passa all'analisi della organizzazione democratica, così nei Congressi dei socialisti come nel Parlamento e nelle Amministrazioni comunali.

Premessa questa analisi accurata dell'azione del socialismo, l'Autore ricerca l'azione dei socialisti di fronte al Governo, alla lotta colle classi dominanti, ed esamina quali pericoli minaccino la democrazia; si chiede se sia pericolosa la unione dei socialisti con altri partiti; e se il socialismo sia minacciato da una divisione interna.

I due ultimi capitoli sono dedicati alla letteratura di propaganda e di fatto, ed alla espansione del socialismo.

Di questo lavoro colossale è impossibile dare un giudizio anche sommario: l'Autore conclude che stanno davanti al socialismo dei grandi problemi, che la realizzazione dell'ordine sociale socialista darà un aumento nella produttività del lavoro, renderà più semplice la vita, aumenterà lo sviluppo della libertà personale e garantirà una libera manifestazione delle individualità.

Molto di ciò il socialismo potrà certo ottenere dallo stimolo che esercita sulle classi dirigenti ma non ci sembra che l'Autore abbia dimostrato che possa essere un prodotto della realizzazione del socialismo come nuovo ordinamento sociale.

J.

## Rivista Economica

**La relazione dell' Ufficio del lavoro sul riposo festivo.** — Il prof. Montemartini, direttore dell' ufficio del lavoro, ha presentato la sua relazione, approvata dal Comitato del lavoro, sul disegno di legge per il riposo festivo.

La relazione dice che il Comitato, considerando la legge sul riposo festivo come legge di tutela per i lavoratori che prestano l'opera loro a salario, non ha creduto di sanzionare il principio generale del riposo anche per coloro che lavorano per proprio conto, mantenendo però la disposizione del progetto per i proprietari che esercitano direttamente i negozi di rivendita.

Circa la durata del riposo domenicale, il Comitato non ritiene di dover accogliere le proposte di

alcune Associazioni che chiedevano che esso fosse statuito di 32 anziché di 36 ore, soltanto propone che sia fatta eccezione per i casi di lavoro notturno ed in cui si effettui il turno della squadra. E in questo caso alternatamente le squadre dovrebbero fare periodi di riposo di 24 e 48 ore.

Il Comitato non accolse la proposta dell'ingegnere Emery, il quale avrebbe voluto che, anche per combattere l'alcolismo, non si permettesse di rimanere aperti la domenica che una ogni cinque osterie o stabilimenti con spaccio di vino e bevande alcoliche.

Il Comitato fu anche di parere che ai teatri, ai musei, alle biblioteche, agli stabilimenti in genere, tanto pubblici che privati, di educazione, di istruzione sia applicato il riposo settimanale per turno.

Il Comitato accettò la proposta della Società di mutua assistenza fra gli impiegati civili, e venne quindi approvato che coloro per quali la legge stabilisce il riposo settimanale per turno, godano questo riposo almeno due volte al mese di domenica.

Fu deliberato anche di includere i giornalisti nella categoria del riposo settimanale per turno, perchè il riposo festivo avrebbe portato diminuzione di lavoro per i tipografi; perchè col riposo festivo i lavoratori sarebbero stati privati del godimento della lettura dei giornali nella domenica, e infine perchè il Comitato ritenne che sarebbe potuto sorgere una classe di giornalisti volontari che avrebbe fatto concorrenza la domenica ai giornalisti di professione.

Il Comitato del lavoro propone che la facoltà di concedere le eccezioni accordate dalla legge al riposo festivo sia affidata ai Municipi, soltanto fino a che non si sia istituita la Commissione provinciale dei proibiviri proposta dal progetto di legge sul contratto di lavoro.

La Federazione Monzese sosteneva che il parere sulle predette eccezioni fosse da municipi chiesto alle associazioni professionali, industriali ed operaie; ma il Comitato non accettò questa proposta e domandò alle Camere del Lavoro e di Commercio la funzione di corpo consultivo.

Il Comitato inoltre stabilì che nei negozi di comestibili sia tolto l'obbligo di non riaprire prima delle ore 8 antimeridiane del lunedì e non potè acconsentire che il riposo festivo assoluto sia esteso ai commessi di negozio di manifatture, confezioni e oreficerie, perchè si urterebbe contro le abitudini di intere classi di consumatori, ma propone invece che nei detti negozi ove siano impiegati due o più commessi si deve stabilire tra questi un turno, in modo da assicurare a ciascuno di essi almeno due domeniche al mese di completo riposo.

Il Comitato non si pronunciò sulla domanda della Associazione fra gli industriali metallurgici che chiedeva la facoltà di tenere aperti gli uffici amministrativi e tecnici per tre o quattro ore la domenica mattina, ma raccomandò la questione alla Commissione parlamentare.

Il Comitato propone inoltre che: « Le riparazioni e le manutenzioni delle opere idrauliche, degli impianti di motori di qualsiasi natura, dalle linee di trasporto della energia necessaria per assicurare la continuità del lavoro negli stabilimenti industriali possano compiersi nei giorni festivi senza limite di orario, purchè le riparazioni non siano affidate agli stessi operai in modo da impedire ad essi il riposo domenicale. »

Per la sorveglianza dell'applicazione di tutte le leggi sociali, il Comitato ritiene necessaria la istituzione di un corpo di ispettori governativi usufruendo per la nomina, designazione e funzionamento di questo corpo, delle organizzazioni industriali ed operaie, per modo che la funzione della prevenzione sia affidata agli industriali la funzione tecnica ad un corpo di ispettori governativi, e la funzione di sorveglianza ai rappresentanti delle classi lavoratrici. Infine il Comitato ritiene che soltanto in via eccezionale e da adottarsi di volta in volta e colle modalità prescritte per tutte le altre industrie possa essere concesso il lavoro domenicale nell'epoca dei raccolti agricoli. Per ciò che riguarda in modo specifico la custodia del bestiame, il Comitato propone che, ove sia possibile, si introduca il turno.

## Le bonifiche in Italia

È stata distribuita la prima relazione sulle opere di bonifica di 1<sup>a</sup> categoria, che l'on. Balzano presentò fin dal maggio scorso alla Camera.

È un documento importante ed è opera veramente accurata e pregevole che fa onore all'avvocato Roberto De Vito, ora capo di Gabinetto dell'on. Tedesco.

La relazione è divisa in una *parte generale*, la quale comprende, in capitoli distinti, un largo cenno di legislazioni estere, i concetti fondamentali della nostra legislazione e l'applicazione della vigente legge sulle bonifiche, ed in una *parte speciale*, in cui si contengono vere e proprie monografie sulle bonifiche delle provincie di Arezzo, Avellino, Catania, Foggia, Grosseto, Lecce, Palermo e Pisa.

Lo studio delle legislazioni estere è fatto con grande acume, poichè sono messi in luce con molta cura i principii cui esse s'informano.

Così da quello riguardante l'*Olanda* si rileva, che in ordine alle bonifiche è lasciata all'iniziativa privata la prevalenza e che circa i prosciugamenti, più che al risanamento igienico, si mira all'audace riconquista delle terre rapite dal mare.

Per le leggi *inglesi* è dimostrato che esse non si preoccupano di liberare dalla malaria il suolo, ma provvedono principalmente all'agricoltura e contengono difatti speciali norme circa i drenaggi ed il credito agrario.

Dalle indagini sulle leggi *tedesche* si rileva, che in esse si cerca di provvedere pure alla remozione artificiale delle acque, senza curarsi dell'elemento igienico, che è invece base della legislazione spagnuola, sicchè lo Stato colà può rendere obbligatoria una bonifica, darne in concessione l'esecuzione o provvedervi direttamente.

Dallo studio sulla legislazione *francese* si deduce che essa, oltre al favore accordato ai drenaggi, contiene l'importante distinzione fra stagni e paludi, e mentre per i primi l'ingerenza governativa è limitata a fini d'igiene e difesa, per le altre si viene determinando una diretta funzione di Stato e si accordano aiuti e sussidi per agevolare la redenzione delle terre paludose.

Nello studio delle legislazioni degli antichi Stati in Italia e delle norme vigenti si dimostra come si sia andata determinando una evoluzione circa il concetto di bonifica e le disposizioni relative sino a stabilire come una vera ed alta funzione di Stato la redenzione dalla malaria. Ed al riguardo sono svolte nella relazione con non comune dottrina le varie teoriche circa la malaria, sino a quella della nuova scuola igienista e si mette in luce anche la nuova tendenza che l'azione dello Stato si svolga concorde con quella dell'idraulico, dell'agricoltore e dell'igienista, tanto per le paludi che per gli stagni, anche di limitate estensioni, inquantochè questi costituiscono pericolosi focolari di malsania.

\* \* \*

La relazione contiene interessanti notizie ed osservazioni circa la legge (testo unico) 22 marzo 1900 N. 195, che deve considerarsi come la legge organica delle bonifiche in Italia.

A proposito delle classificazioni di nuove bonifiche, l'elemento igienico vi è illustrato con dati statistici desunti dalle inchieste sanitarie del 1890-91, 1891-92 e 1899, che in gran parte non erano stati finora pubblicati e si rileva come in Italia sieno ora classificate in 1<sup>a</sup> categoria 142 bonifiche, sparse in 43 provincie, per le quali si prevede una spesa di L. 313,087,500.

Circa le concessioni di opere di bonifica, si distinguono opportunamente quelle accordate sotto l'impero delle leggi speciali o della nuova legge organica, poichè le prime costituiscono una intrapresa economica, cui lo Stato concorre, e le seconde invece una forma tipica della nostra legislazione, in quanto che, pur essendo una specie di appalto di lavori, assurgono ad una vera delegazione di poteri pubblici.

Riconosciuto l'obbligo della bonificazione delle terre paludose e malsane come una vera funzione di Stato, si è dato largo sviluppo all'esecuzione dei lavori da parte dello Stato in mancanza dell'iniziativa

privata e le relative bonifiche sono state divise in tre gruppi: cioè, quello delle bonifiche (n. 13) compiute o quasi ultimate; quello delle bonifiche (19) già da tempo intraprese; ed il terzo formato dalle 17 nuove bonifiche, di cui 19 sono quelle iniziate prime del 30 giugno 1903.

Per difficoltà tecniche, per scarsità di personale e per altre cause accennate nella relazione dell'amministrazione dei LL. PP. non si è potuto dare a quest'importantissimo servizio lo sviluppo che sarebbe stato necessario.

Tuttavia negli esercizi 1900-901 e 1901-902 sono state impegnate per lavori di bonifica L. 80,194,450, con una rimanenza di circ. 8 milioni.

\* \* \*

Importante è il capitolo sulla vigilanza e tutela dei Consorzi, poichè ivi sono esposti gli studi fatti per la unificazione delle norme vigenti e per una riforma veramente degna della gloriosa tradizione dei nostri Consorzi.

Come abbiamo accennato, la parte speciale sulle bonifiche esistenti in otto Provincie può considerarsi come uno studio completo sulle 23 opere, di cui in essa si tratta, poichè vi si contengono copiosissime notizie storiche e bibliografiche per ciascuna bonifica e si studiano nei riguardi igienici ed in quelli dell'economia e della produzione agricola della regione.

Da questi brevi cenni si rileva la speciale importanza che ha questa relazione sulle bonifiche, onde nell'interesse degli studiosi e del paese ci auguriamo che tale lavoro sia continuato e compiuto con pari diligenza e dottrina e che l'on. Tedesco con la sua attività e competenza voglia occuparsi anche di presentare un nuovo disegno di legge sulle bonifiche, che tenda ad eliminare le mende e lacune della legge vigente.

## L' EMIGRAZIONE ITALIANA

1° semestre 1903

Nei primi sei mesi dell'anno scorso l'emigrazione *permanente* fu di 133,701 persone e quella *temporanea* di 199,626; in complesso 333,327 persone che hanno lasciato l'Italia, chi per molto, chi per breve tempo.

Nei primi sei mesi del 1902 si erano contate 143,737 persone nell'emigrazione *permanente*; in totale 355,125.

Dunque nel 1° semestre del 1903 l'emigrazione è diminuita di 21,798 individui rispetto allo stesso periodo 1902 e cioè di 15,036 nella permanente e 6,762 nella temporanea.

Le diminuzioni più forti si sono verificate nella Campania e nel Veneto per l'emigrazione permanente e nella Lombardia e nel Piemonte per la temporanea.

Al contrario in Sicilia vi è stato un aumento di 7,199 emigranti nella temporanea e una diminuzione di 840 nella permanente.

L'emigrazione così si divide per i vari Compartimenti del Regno:

	1° Semestre 1902		1° Semestre 1903	
	Perman.	Tempor.	Perman.	Tempor.
Piemonte	4,539	19,157	5,251	15,212
Liguria	2,413	271	2,046	460
Lombardia	3,473	30,019	3,629	22,118
Veneto	2,820	85,130	2,258	82,465
Emilia	1,828	15,065	2,090	13,177
Toscana	4,138	10,493	3,919	9,951
Marche	2,936	3,084	3,839	5,953
Umbria	887	3,204	695	2,716
Lazio	2,099	3,351	1,556	4,715
Abruzzi	25,412	4,369	27,116	4,200
Campania	41,066	15,473	30,812	16,089
Puglia	8,431	1,573	5,428	3,888
Basilicata	7,840	5	7,174	13
Calabria	21,262	2,886	22,088	618
Sicilia	16,590	10,327	15,750	18,026
Sardegna	—	1,481	—	1,675
Regno	148,737	206,398	133,701	199,626

Il movimento generale dell' emigrazione dal 1892 al 1902 è aumentato progressivamente fino al 1896. Nel 1892 fu in totale di 223,667 emigranti e nel 1896 toccò i 317,482; poscia ridiscese nel 1897-98 per risalire a 303,339 nel 1899, dopo il quale anno tornò ad aumentare gradatamente, come risulta dalle seguenti cifre:

	Perman.	Temp.	Totale
1900 anno	153,209	199,573	352,782
1901	251,577	281,668	533,245
1902	245,217	286,292	531,509
1903 (1° sem.)	133,701	199,626	333,327

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Udine.** — Nell'ultima adunanza di gennaio, dopo numerose comunicazioni della presidenza, venne in discussione una interpellanza del cons. Beltrame sulla questione dei provvedimenti da invocarsi pel commercio girovago.

Su questo argomento il presidente, onor. Morpurgo, ricordò come quella Camera si occupata più volte della questione ed abbia anzi presentato concrete proposte di provvedimenti legislativi per disciplinare il commercio temporaneo e girovago; ricordò pure come l'on. Fulci, sotto segretario di Stato, promettesse in Parlamento di provvedere in conformità a quei voti.

Il cons. Beltrame, preso atto delle informazioni, disse che riteneva opportuno che la Camera solleciti il Governo a presentare un disegno di legge, e in questo senso formulò un ordine del giorno che fu dalla Camera approvato.

Passando a discutere sulla questione delle spese per protesti cambiari, il cons. Beltrame raccomandò che si no fatte pratiche perchè gli Istituti di credito del Friuli, specie per i protesti cambiari di piccole somme, si valgano degli usciari e dei notai che abbiano accettato la tariffa ridotta.

Il cons. Muzzati citò esempi d'eccessive spese di protesto in rapporto all'esiguità della cambiale. Pregò la Presidenza di studiare se non sia da seguire il sistema austriaco, spiccio ed economico. È convinto che la riforma riuscirebbe utilissima.

Il presidente rispose che quanto chiede il consigliere Beltrame fu già fatto dalla Presidenza con la circolare del 12 maggio scorso e che poteva assicurare che alcune Banche hanno deciso di seguire nei casi opportuni tale norma. Dichiarò che accettava la raccomandazione del cons. Muzzati e che la Presidenza studierà la proposta.

In risposta al quesito dell'Ufficio del Lavoro la Camera espresse poi parere che la sorveglianza per l'applicazione delle leggi sociali sia affidata a un corpo speciale d'ispettori, nominato dal Consiglio del Lavoro e da esso dipendente.

Successivamente la Camera, accogliendo la domanda del Comitato dell'Esposizione che avrà luogo a Milano nel 1905 deliberò d'inscrivere nel bilancio di quell'anno la somma di lire mille per agevolare il concorso dei produttori friulani a quella Mostra.

## BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1903

**Banca di Busto Arsizio.** — (Capitale versato L. 80,000. Riserva L. 782,977). — Il Consiglio di amministrazione di questa Banca, ha deliberato di proporre ai suoi azionisti un dividendo di L. 11 per ciascuna delle vecchie azioni da L. 100 — e per conseguenza L. 5.50 per le nuove che hanno diritto ad un solo semestre di dividendo.

L'utile netto per l'esercizio 1903 raggiunge la cifra di L. 173,000 circa.

**Banca Popolare di Pavia.** — Il bilancio al 31 dicembre di questo Istituto porta un utile netto di L. 234,888.49, il quale concederà di assegnare alle azioni un dividendo di L. 7 cadauna.

Le riserve dell'Istituto al 31 dicembre 1903 ammontavano a complessive L. 1,048,905.88 ed i valori pubblici di ragione dello stesso presentavano a detta epoca un margine utile in confronto del prezzo d'acquisto di ben L. 282,653.25.

**Banca Popolare Agricola Commerciale della Lomellina.** — L'utile netto dell'esercizio 1903 di questa Banca fu di L. 95,741.53, pressochè eguale a quello del passato 1902. Il capitale sociale aumentò da lire 563,450 al 31 dicembre 1902 a 622,050, le riserve da lire 312,073.53 a lire 389,453.89, in totale il patrimonio sociale salì da lire 875,523.53 a lire 1,011,503.89.

I depositi fiduciari chiusero con L. 480,000 di rimanenza.

**Banca Popolare di Mantova.** — L'utile netto dello scorso esercizio di questa Banca è asceso a lire 164,247.03, col quale sarà proposto di assegnare il solito dividendo di lire 5 per azione, rimanendo circa lire 40,000 per l'incremento dei vari fondi speciali ed oltre lire 4000 per essere distribuite a titolo di beneficenza, di previdenza e in premi di istruzione.

Il capitale della Banca, coi fondi di riserva ordinario e straordinario e speciali, è ora vicino a toccare i 2 milioni.

**Banca Cooperativa Popolare, Padova.** — Il bilancio al 31 dicembre 1903 di questa Banca si è chiuso con un utile netto di L. 153,040.76, per cui si propone un dividendo di L. 3.75 per ciascuna delle azioni componenti il capitale sociale.

Il patrimonio netto è salito nell'annata a lire 1,922,421.45; i depositi fiduciari ammontarono a lire 6,905,926.35. Con le nuove assegnazioni, le varie riserve sommeranno a L. 716,456.21.

**Banca di Verona.** — Il bilancio chiuso al 31 dicembre 1903 di questa Banca si è chiuso con un utile netto da ripartirsi in L. 36,700.05.

A quella data i fondi di riserva ammontavano a L. 138,500, contro un capitale sociale di L. 500,000 interamente versato e costituito da 10,000 azioni da L. 50 cadauna.

Pure a quella data i conti correnti, depositi a risparmio e buoni fruttiferi figuravano nella somma complessiva di L. 1,403,350.53.

## Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese rimane soddisfacente; le disponibilità sono sufficienti e il saggio dello sconto rimane al 2 3/4 0/0, ciò non toglie però che la Banca d'Inghilterra mantenga il suo saggio minimo ufficiale e questo si può comprendere facilmente dacchè il momento non è davvero tale da permettere una misura, che ragioni di minore importanza avevano già fatto rinviare. Ora la situazione internazionale è molto più minacciosa di qualche settimana fa.

Ad ogni modo la situazione della Banca d'Inghilterra rimane buona; l'incasso è aumentato di 592,000 sterline e la riserva di 969,000; i depositi dei privati sono diminuiti di 1,280,000 sterline.

Agli Stati Uniti la situazione monetaria non è più così tranquilla come nelle ultime settimane, ciò a causa anche delle vicende del mercato del cotone.

A Berlino la facilità monetaria è sempre grande; lo sconto ufficiale è al 4 0/0, ma sul mercato libero è al 3 0/0 e anche meno.

Sul mercato francese domina pure l'abbondanza delle disponibilità; l'interesse sui buoni del Tesoro è stato ridotto al 2 0/0. La Banca di Francia l'11 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 1,112,000 franchi, il portafoglio era scemato di 41 milioni e tre quarti.

In Italia lo sconto è invariato e i cambi hanno avuto questi aumenti:

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

8 Lunedì.....	100.375	25.27	123.40	105.20
9 Martedì.....	100.775	25.89	123.75	105.60
10 Mercoledì...	100.825	25.42	123.70	105.70
11 Giovedì.....	100.90	25.45	123.90	105.80
12 Venerdì.....	100.925	25.45	124.07	105.85
13 Sabato.....	100.925	25.45	124.07	105.85

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		10 Gennaio	Differenza
Banca d'Italia	Attivo	Fondo di Cassa.....L.	578,709,046.82 — 41,000
		Portafoglio interno....	250,871,203.91 — 19,892,000
		estero.....	70,436,142.83 — 292,000
		Anticipazioni.....	25,408,091.60 — 11,571,000
		Partite immobilizzate..	144,207,529.20 — 149,000
Passivo	Circolazione.....L.	899,189,859.50 — 199,000	
	Debiti a vista.....	95,515,443.22 — 13,063,000	
	a scadenza.....	91,808,281.68 + 14,423,000	

		20 Gennaio	Differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Fondo di Cassa.....L.	45,236,721.77 — 28,000
		Portafoglio interno....	35,794,864.82 — 1,947,000
		estero.....	3,443,669.76 — 88,000
		Anticipazioni.....	3,453,602.13 — 1,252,000
		Partite immobilizzate..	7,304,978.93 —
Passivo	Circolazione.....L.	63,334,798.00 — 3,205,000	
	Debiti a vista.....	24,903,170.89 — 504,000	
	a scadenza.....	10,698,624.78 + 614,000	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		11 Febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,343,656,000 — 1,112,000
		argento..	1,105,840,000 + 441,000
		Portafoglio.....	776,154,000 — 41,871,000
	Passivo	Anticipazione.....	481,611,000 — 5,375,000
		Circolazione.....	4,305,420,000 — 79,057,000
		Conto cor. dello St. e del priv.	145,340,000 + 2,045,000
Rapp. tra la ris. e l'inc.		80,110/0	+ 1,39 0/0

		11 Febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	34,199,000 — 592,000
		Portafoglio.....	24,827,000 + 42,000
		Riserva.....	24,900,000 — 969,000
	Passivo	Circolazione.....	27,749,000 + 376,000
		Conti corr. dello Stato e particolari	9,932,000 — 2,295,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.		41,636,000 + 1,280,000	49 0/0 + 1 0/0

		7 Febbraio	differenza
Banca Anstret-Ungherese	Attivo	Incasso... Corone	1,483,029,000 — 5,167,000
		Portafoglio.....	284,645,000 + 16,301,000
		Anticipazione....	39,910,000 — 131,000
	Passivo	Prestiti.....	299,275,000 — 74,000
		Circolazione.....	1,616,329,000 + 33,414,000
		Conti correnti... e Cartelle fondiarie	122,617,000 — 24,346,000

		6 Febbraio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	364,842,000 + 266,000
		argento... e Portafoglio.....	479,174,000 + 4,446,000
		Anticipazioni.....	902,951,000 — 2,572,000
	Passivo	Circolazione.....	134,156,000 — 990,000
		Conti corr. e dep. ...	1,627,341,000 + 8,195,000
		623,701,000	- 14,125,000

		6 Febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	62,835,000 + 2,365,000
		argento... e Portafoglio.....	78,650,000 — 16,000
		Anticipazioni.....	71,857,000 — 1,938,000
	Passivo	Circolazione.....	47,795,000 — 3,052,000
		Conti correnti... e	288,786,000 — 4,732,000
			4,839,000 + 699,000

		7 Febbraio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	205,970,000 + 490,000
		Portaf. e anticip. Valori legali....	998,850,000 + 4,300,000
	Passivo	Circolazione.....	72,670,000 — 2,970,000
		Conti corr. e dep. ...	41,510,000 — 1,230,000
		1,037,160,000	+ 3,220,000
		6 Febbraio	differenza
Banca Immerciale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	915,397,000 + 2,494,000
		Portafoglio.....	747,700,000 — 13,128,000
		Anticipazioni.....	55,628,000 — 2,688,000
	Passivo	Circolazione.....	1,199,255,000 — 40,888,000
Conti correnti.....		467,194,000 — 33,423,000	
		30 Gennaio	differenza
Banche di emiss. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	106,196,000 — 84,000
		argento....	16,748,000 + 4,859,000
	Circolazione.....	229,485,000 + 926,000	

RIVISTA DELLE BORSE

13 Febbraio.

La guerra russa-giapponese scoppiata nella prima seduta dell'ottava, ha posto lo scompiglio in tutti i mercati, facendo seguire immediatamente forti ribassi.

Tutte le rendite e valori diversi hanno indietreggiato di vari punti, ed anche la nostra rendita a Parigi da 102.10 è caduta a 99.95 chiudendo oggi a 102.85.

Gli affari in ottava sono poi stati limitatissimi, gli operatori sono inattivi, e ciò si spiega pensando che siamo all'inizio di una guerra le cui conseguenze non possono essere calcolate.

Da noi il nostro 5 per cento che lasciamo sabato a 102.37 contanti, trovasi ora oscillante a 101.40, e così pure il 3 1/2 da 101.60 è ripiegato a 100.45; il 3 per cento chiude a 73.50.

A Parigi il francese da 97.52 a 96.15, lo spagnolo da 85.60 a 82.80, il turco da 85.95 a 80.70, il portoghese da 60.82 a 59.20, infine il Russo, il titolo giustamente più colpito da 79.90 a 71.75 con lieve ripresa quindi a 72.50, e successivamente oggi a 74.50.

L'inglese ha ribassato di un punto e oggi 86.50.

TITOLI DI STATO

	Sabato 6 Febbraio 1904	Lunedì 8 Febbraio 1904	Martedì 9 Febbraio 1904	Mercoledì 10 Febbraio 1904	Giovedì 11 Febbraio 1904	Venerdì 12 Febbraio 1904
Rendita italiana 5 %	102.37	101.92	101.30	101.50	101.37	101.40
"    "    3 1/2	101.60	101.30	101.40	101.20	100.35	100.45
"    "    3	74.25	74. —	73.50	73.50	73.50	73.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	102.10	100.30	101. —	100.20	99.85	100.35
a Londra.....	101.50	101. —	100.50	101.10	100.25	100. —
a Berlino.....	103.50	—	101.90	—	101.50	—
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	97.65	96.42	96.40	96.65	96.55	96.60
"    "    3 % antico.	97.52	96.17	96.10	96. —	96.02	96.15
Consolidato inglese 2 3/4	87.40	86.75	86.50	86.75	86.50	86.50
"    "    prussiano 3 1/2	102.70	102.20	102.10	101.60	—	101.90
Rendita austriaca in oro	120.55	120. —	119.75	119.75	119.60	119.40
"    "    in arg.	100.45	100. —	99.75	99.80	99.80	99.75
"    "    in carta	100.50	100. —	99.75	99.75	99.70	99.90
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	85.80	82.15	82.90	82.80	82.50	82.80
a Londra.....	85. —	81.50	80. —	81.75	81.75	—
Rendita turca a Parigi.	85.97	81.80	81.50	80.90	80.42	80.70
"    "    a Londra	84.25	82.75	79.75	79.85	79.10	79.10
Rendita russa a Parigi.	79.90	73. —	73. —	71.75	72.50	74.50
"    "    portoghese 3 %						
a Parigi.....	60.82	57.55	58. —	58.50	58.80	59.20

VALORI BANCARI	6 Febb. 1904	13 Febb. 1904
Banca d' Italia	1131. —	1098. —
Banca Commerciale	782. —	778. —
Credito Italiano	616. —	601. 50
Banco di Roma	121. —	118. —
Istituto di Credito fondiario	536. —	510. —
Banco di sconto e seto	167. —	167. —
Banca Generale	88. 50	88. —
Banca di Torino	(9. 5)	70. —
Utilità nuove	290. —	281. —

Stamane la tendenza dei nostri mercati si è delineata un po' migliore. Di ciò non hanno approfittato i titoli bancari, riacquistando qualche punto perduto nelle sedute precedenti. Le azioni Banca d' Italia, Banca Commerciale e Credito Italiano segnano tuttavia prezzi assai bassi in confronto di quelli dell'ottava scorsa. Il resto invariato.

CARTELLE FONDIARIE	6 Febb. 1904	13 Febb. 1904
Istituto italiano	4 0/10 509. 75	508. 50
	4 1/2 519. —	519. —
Banca Nazionale	4 510. 50	509. 50
	4 1/2 510. 50	509. 50
Cassa di Risparmio di Milano	5 521. —	519. —
	4 513. —	512. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 512. —	513. —
	5 515. —	516. —
Op. Pie di S. P. 10 Torino	5 519. —	520. —
	4 1/2 516. —	517. —

Poco trattate furono le cartelle fondiarie a prezzi leggermente oscillanti.

PRESTITI MUNICIPALI	6 Febb. 1904	13 Febb. 1904
Prestito di Roma	4 516. —	512. —
» Milano	4 102. —	101. 75
» Firenze	3 75. —	75. —
» Napoli	5 100. 70	100. 50

VALORI FERROVIARI	6 Febb. 1904	13 Febb. 1904
Meridionali	725. —	722. —
Mediterraneo	472. —	466. —
Sicule	700. —	700. —
Secondarie Sarde	275. —	275. —
Meridionali	3 360. 75	355. 50
Mediterranee	4 509. 25	506. 60
Sicule (oro)	4 513. —	515. —
Sarde C.	3 372. —	370. —
Ferrovie nuove	3 360. —	355. —
Vittorio Eman.	3 377. 75	376. —
Tirrene	5 515. —	515. —
Costruz. Venete	5 501. —	501. —
Lombardo	3 323. 50	323. 50
Marmif. Carrara	254. —	254. —

Ribasso notevole notiamo nelle azioni Meridionali da 725 a 706 e quindi in ripresa fino a 722, le azioni Mediterranee pure piombarono da 472 a 450 chiudendo oggi a 466; le Sicule e Sarde assai ferme. Nelle obbligazioni deboli le Meridionali, Mediterraneane, e Ferrovie, il resto più calmo, ma incerto.

VALORI INDUSTRIALI	6 Febb. 1904	13 Febb. 1904
Navigazione Generale	489. —	480. —
Fondaria Vita	286. —	285. 50
» Incendi	151. —	150. —
Acciaierie Terni	1815. —	1805. —
Raffineria Ligure-Lomb.	280. —	281. —
Lanificio Rossi	1545. —	1536. —
Cotonificio Cantoni	545. —	543. —
» veneziano	315. —	310. —
Condotte d'acqua	346. —	340. —
Acqua Marcia	1530. —	1520. —
Lanificio e canapificio nazion.	161. —	161. —
Metallurgiche italiane	153. —	152. —
Piombino	88. —	86. —
Elettr. Edison vecchie	572. —	569. —

Costruzioni venete	121. —	121. —
Gas	1346. —	1324. —
Molini Alta Italia	633. —	638. —
Ceramica Richard	351. —	350. —
Ferriere	88. —	88. —
Officina Mec. Miani Silvestri	139. —	137. —
Montecatini	100. —	100. —
Carburo romano	870. —	862. —

Banca di Francia	3820. —	3820. —
Banca Ottomana	591. —	561. —
Canale di Suez	4082. —	3970. —
Crédit Foncier	672. —	661. —

I valori industriali sono stati nella settimana assai incerti, poco trattati, ma a prezzi quasi fermi.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

### Rendiconti di assemblee

**Società italiana per Imprese Fondiarie - Roma.** — La costituzione di questa Società avvenne il 3 dicembre scorso in Roma col capitale di L. 7,000,000 diviso in 70,000 azioni da L. 100 ciascuna. La Società ha per oggetto l'acquisto, la vendita, la permuta e l'amministrazione, anche per conto altrui, di beni immobili, di esecuzioni di opere e forniture occorrenti per utilizzare e mettere in rilievo le proprietà sociali o per aumentarne il valore, l'assunzione di appalti od imprese di costruzioni, di forniture, ecc., ecc. Il Consiglio d'amministrazione è composto dei signori ing. Pietro Ceci, presidente; comm. Ettore Levi Della Vida, vice-presidente; comm. Eugenio Ravà, ing. Carlo Barbano, cav. Giacomo Giovanetti, cav. Antonio Boggio, cav. Tomaso Montefiore, cav. Sante Mattei, commendator Renzo Sabbadini consiglieri.

Le azioni della Società per imprese fondiarie saranno prossimamente introdotte alle borse di Roma, Genova, Milano, Torino e Firenze.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Mercati poco attivi, a prezzi invariati. A *Voghera* meliga da L. 16 a 17 al quintale. A *Bergamo* granturco da L. 14 a 16. A *Soresina* frumento da L. 22 a 23, granturco da L. 13.90 a 14.40, avena da L. 15.50 a 16 al quintale. A *Novara* frumento da L. 23 a 23.50, avena da L. 16.50 a 17, segale da L. 14.50 a 15.50, meliga da L. 13.75 a 14.75; a *Varese* frumento da L. 23 a 24, avena da L. 18 a 18.50, orzo da L. 20 a 21. Ad *Oleggio* frumento da L. 22.75 a 23.25, avena da L. 16.50 a 17, meliga da L. 16 a 16.25, segale da L. 15 a 15.50; a *Verona* frumento da L. 22.90 a 23.10, granturco da L. 16.25 a 16.50, segale da L. 16.50 a 17.50, avena da L. 15.75 a 16 al quintale. A *Modena* frumento da L. 23.50 a 24, frumentone da L. 16.50 a 17, avena da L. 16 a 16.25; a *Lugo* frumento da L. 22.75 a 23.75, frumentone da L. 15 a 15.50, avena da L. 16 a 16.50, meliga da L. 13.50 a 14. A *Parigi* frumenti per corrente a fr. 21.75, id. per prossimo a fr. 21.60, segale per corrente a fr. 15.25, id. avena a fr. 14.60. Ad *Odessa* frumento da cop. 90 a 97, id. Oulca da cop. 84 a 90 il pudo. A *New York* frumento da cents 104 a 105, mais da cents 53 a 53.75; a *Chicago* frumento a cents 94, mais da cents 49 a 51, avena da cents 41 a 44 per bushel.

**Carbone.** — Mercati assai attivi stante la molta richiesta per il consumo. A *Genova* carbone New Pelton Main da L. 24.50 a 22, id. Hebburn da L. 21 a 21.50; carbone di Scozia secondario Ff. feshire da L. 20.50 a 21, id. Cardiff da L. 28.50 e 29. Coke metallurgico Original Victoria Garesfield da L. 37 a 38, id. nazionale da L. 33 a 34; carbone da gas per cucina da L. 34 a 36, antracite da L. 12 a 13, Cobles da L. 37 a 38 la tonnellata al vagone.

**Canape e lino.** — Migliorano le condizioni del mercato, benchè in modo poco apparente. L'estero

acquista a più riprese, e se gli affari non sono grossi ed abbondanti fanno, però, tener vive le piazze, ove le compré si succedono tutto giorno e con prezzi convenienti.

Nella ottava la maciullazione ed i lavori non si son potuti seguitare, per le poco propizie condizioni atmosferiche; però la merce non manca sui mercati, segno sicuro che di canapa ve ne dovrà esser parecchia ancora.

A *Lugo* canape di prima qualità a L. 80, id. di seconda qualità a L. 70 al quintale. A *Messina* canape di prima qualità a L. 92, id. di seconda qualità a L. 87, lino a L. 170 i cento chilogrammi. A *Napoli* canape 1° paesano a L. 75, id. 2° paesano a L. 72, Marcianise a L. 67.

**Cotoni.** — L'ottava, incominciata con un rialzo di 57 punti, precipitò poi in modo davvero impressionante, tanto che oggi si deve registrare, in confronto alla chiusura della settimana precedente, un ribasso di 180 a 146 punti sul mercato di New York, di 156 a 161 su quello di New Orleans e di 98 a 101 su quello di Liverpool.

Il *middling a New York* discese da 16.05 a 15.50, a *New Orleans* da 15.916 a 15.116, a *Liverpool* da 8.52 a 7.82. Un ribasso rispettivamente di 55c., 1,2 d., 72c.

**Burro.** — A *Milano* burro naturale a L. 2.20 al chilogrammo; a *Pavia* burro di prima qualità a L. 2.20, a *Cremona* burro da L. 1.85 a 2.25, ad *Alessandria* burro da L. 2.75 a 3 al chilogrammo. A *Brescia* burro superiore a L. 1.90 al chilogrammo.

**Castagne.** — Meno animazione e meno richiesta per il consumo, prezzi buoni.

A *Varese* castagne verdi di prima qualità da L. 9.50 a 11, id. di seconda da L. 9 a 10; castagne

secche di prima qualità da L. 22 a 23, id. di seconda da L. 19 a 20 al quintale. A *Cremona* castagne fresche da L. 15 a 26, id. secche da L. 25 a 30 al quintale. Ad *Alba* castagne secche da L. 25 a 26; a *Pinerolo* castagne secche da L. 29 a 30 al quintale.

**Prodotti chimici inglesi.** — Nella settimana gli affari furono, in generale, più scarsi per quanto i prezzi rimanessero del tutto invariati. La seconda mano può tutto a facilitare nel solfato di rame, sui prezzi d'origine.

In miglior vista il minio con discrete vendite.

Ecco i prezzi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 11.75. Cloruro di calce «Gaskell» in fusti di legno duro 12.—. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 74.—. Solfato di rame prima qual. 54.—, di ferro 7. Carbonato ammoniacale 84.—. Minio rosso LB o C 37.50. Prussiato di potassa giallo —. Bicromato di potassa 73.—, id. di soda 56.—. Soda caustica bianca 60/62, L. 22.25, id. 70/72, 24.75, id. 76/77, 26.60. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.25. Silicato di soda «Gossage» 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.50. Potassa caustica Montreal —.—. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 19.—. Borace raffinato in pezzi 33.50, in polv. 35.50, Solfato d'ammoniaca 2400 buon grigio 35.—, Sale ammoniacale prima qual. 103.—, seconda 103.—, Magnesia calcinata Pattison in facons da 1 lib. 1.25, in latte 1 lib. 1.10.

Il tutto per 100 chilog. costo nolo s. Genova; spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, *Gerente-responsabile.*

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

3.<sup>a</sup> Decade — Dal 21 al 31 Gennaio 1904.

#### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1904

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

##### RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
<b>Prodotti della decade</b>							
1904	1,018,629.65	52,933.93	404,195.26	1,813,394.80	22,996.41	3,312,150.10	4,309.00
1903	977,377.85	55,414.09	377,461.71	1,729,459.19	22,516.05	3,162,228.88	
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 41,251.80	- 2,480.11	+ 26,733.55	+ 83,935.62	+ 480.36	+ 149,921.22	
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1904	3,181,019.20	139,185.93	1,038,308.97	4,954,807.50	64,425.70	9,437,727.30	4,309.00
1903	3,004,196.46	137,219.34	1,074,800.14	4,503,362.16	63,199.51	8,787,777.61	
<i>Differenze nel 1904</i>	+ 176,852.74	+ 1,916.59	+ 23,503.83	+ 446,445.34	+ 1,226.19	+ 649,949.69	
<b>RETE COMPLEMENTARE</b>							
<b>Prodotti della decade</b>							
1904	66,519.65	1,388.42	27,176.42	162,196.00	2,116.61	259,377.10	1,546.33
1903	71,087.62	1,444.07	25,366.46	154,896.53	1,984.39	254,779.07	
<i>Differenze nel 1904</i>	- 4,567.97	- 75.65	+ 1,809.96	+ 7,299.47	+ 132.22	+ 4,598.03	
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1904	207,732.30	3,596.87	73,845.75	443,174.30	5,805.83	734,155.10	1,546.33
1903	217,801.02	3,558.85	72,173.18	403,120.97	5,560.57	702,214.59	
<i>Differenze nel 1904</i>	- 10,068.72	+ 38.02	+ 1,672.57	+ 40,053.33	+ 245.31	+ 31,940.51	

#### PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1904
	corrente	precedente	
Della decade . . . . .	609.96	583.57	+ 26.39
dal 1° gennaio . . . . .	1,737.20	1,620.74	+ 116.46